

Il familismo dei professionisti

Lunedì scorso presso l'università Bocconi di Milano è stato presentato uno studio dal titolo "Dinastie professionali" realizzato per conto dalla fondazione Rodolfo De Benedetti e condotto dal professor Tito Boeri e dai suoi collaboratori.

Erano presenti all'evento il presidente dell'Università Bocconi Mario Monti, il segretario del partito democratico Pier Luigi Bersani e il sottosegretario all'economia Luigi Casero.

Tre anni di lavoro per rispondere alla domanda fondamentale: se e come il cognome influisce sull'esercizio delle professioni liberali? È una domanda alla quale molte volte da queste colonne abbiamo provato a dare una risposta compiuta, convinti che il tema dei servizi professionali sia strategico per il paese e misuri in maniera implacabile il tasso di riformismo della politica.

Una domanda alla quale la ricerca svolta ha dato delle risposte davvero interessanti che danno un contributo importante. Vediamo allora quali. Il primo dato che emerge dall'analisi degli albi professionali visto sotto la lente dei legami familiari (sono stati persi in esame 11 ordini professionali: architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, farmacisti, giornalisti, geologi, medici, notai, ostetriche e psicologi) è che la frequenza del cognome è in media 3,5 volte superiore se paragonato alla categoria generica dei lavoratori autonomi, "meglio" fanno solo i professori universitari, ma questa è un'altra vicenda.

L'analisi inoltre mostra che in mercati con elevata domanda di servizi professionali i cognomi sono meno importanti nel determinare l'accesso alla professione.

Altro dato interessante riguarda l'influenza del familismo rispetto alla qualità dei servizi. Qui gli stessi ricercatori sottolineano che hanno dovuto utilizzare dei criteri empirici e che i risultati ottenuti vanno presi come tendenza ma con cautela, ciò che comunque emerge è che per alcune discipline (commercialisti e consulenti del lavoro) dove è più evidente la presenza di dinastie i servizi professionali peggiorano, mentre per altre professioni (geologi, medici e ostetriche) la relazione si ribalta in positivo.

È stato poi sviluppato uno studio specifico sugli avvocati (campione scelto: gli iscritti agli albi della regione Veneto dal 2000 al 2009) che ha lo scopo di verificare eventuali effetti dopo la riforma Bersani del 2006 che ha abolito le tariffe minime, il divieto di pubblicità e il patto quota lite; sotto il profilo dei legami familiari in funzione dei flussi in uscita dalla professione.

Insomma si è voluto verificare se prima e dopo la riforma, il profilo del professionista che lascia l'attività è cambiato oppure no.

L'evidenza indica che vi è una inversione di tendenza positiva dopo la riforma: in prevalenza escono dalla professione gli individui meno preparati mentre prima avveniva l'esatto contrario. Per quanto riguarda i cognomi anche qui abbiamo segnali che vanno in questa direzione: mentre prima il legame familiare proteggeva di più e tendeva a garantire la permanenza nella professione ora, anche se non in maniera drastica, questo accade di meno.

Insomma sembra proprio che all'aumentare della concorrenza aumenta la qualità del servizio offerto con meno dipendenza dai legami familiari.

Nelle conclusioni di strategia economica i ricercatori hanno voluto suggerire alla politica un percorso che elimini le restrizioni concorrenziali per focalizzare l'attenzione sulla qualità dell'offerta, per esempio modificando profondamente l'esame di stato e ripensando le funzioni degli ordini con una netta distinzione tra tutela dell'utente e rappresentanza della categoria.

Crediamo che questo importante lavoro possa segnare l'inizio di una riflessione più seria e scientifica su ciò che è bene fare nel riformare questi settori, come il professor Monti ha detto nel suo intervento, cercando di esortare i politici presenti.

Marco De Allegri